

citazioni a delinquere con sanzioni nelle quali le violazioni della legge sieno determinate. » (*Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Nella tornata di sabato due componenti della Commissione fecero, coll'usato loro valore, una strenua difesa del progetto di Codice.

Ora consentite a me, che ho un'opinione alquanto diversa, di esprimere schiettamente quest'opinione.

Ed anzitutto ho bisogno di fare una dichiarazione.

Si sussurra che la minoranza della Commissione sia animata da sentimenti ostili e che essa non miri ad altro che a respingere il Codice.

Ebbene, io non ho il diritto di parlare a nome di altri; ma pure posso dire che a me pare questo assolutamente inesatto: per conto mio, posso anzi dire che è interamente falso.

Io ne ho dato una prova evidente, quando nel seno della Commissione si è discussa una questione importante sì, ma anche molto gonfiata, quella della bipartizione o tripartizione dei reati. Quella discussione però era importantissima, capitale pel progetto in discussione, perchè, ove mai si fosse deciso che bisognava tornare al sistema della tripartizione, io sono persuaso che l'onorevole Zanardelli avrebbe ritirato il suo progetto di Codice; e noi avremmo lungamente ancora aspettato, prima di aver un Codice penale unico in Italia.

Ebbene, innanzi a questo pensiero, io, che pure avrei preferito il sistema della tripartizione, non perchè più scientifico, ma perchè più consentaneo alle nostre tradizioni ed alle nostre abitudini, e soprattutto perchè più conforme al sistema del nostro procedimento penale, io dichiarai che, pure essendo questo il mio intimo convincimento, perchè in fondo si trattava di una questione più di forma che di sostanza, votavo per la bipartizione dei reati.

Votai dunque, perchè desideravo e desidero che il progetto di Codice sia approvato. Nondimeno, in mezzo agl'inni d'entusiasmo della maggioranza della Commissione, l'animo mio resta preoccupato.

Molti onorevoli colleghi, e fuori di qui molti amici, mi hanno spesso domandato: ma questo progetto di Codice garantisce abbastanza allo Stato la sua esistenza e la sua sicurezza? Garantisce abbastanza ai cittadini, le loro persone,

la loro proprietà, il loro onore? E il più delle volte, o signori, io mi sono taciuto, ovvero ho risposto in modo evasivo, perchè una risposta a tali domande non è facile, e non è possibile in senso assoluto ed assiomatico: essa ha bisogno di una dimostrazione.

Ora, o signori, queste domande, che io stesso ho rivolte soventi a me medesimo; queste domande, che io ripeto oggi alla Camera, saranno il tema della mia discussione; al quale tema non farò altro che aggiungere alcune considerazioni sui reati degli abusi del clero.

È un tema di un ordine assolutamente generale, importante, elevato, e certo non sono da tanto gli omeri miei, però ho la speranza che varranno a sostenere il mio assunto, il lungo studio ed il grande amore che ho messo nell'esame di questo progetto di Codice, quando la Camera mi ha fatto l'onore di chiamarmi a far parte della Commissione.

Alcuni oratori hanno detto che questo è un progetto di Codice che si ispira a sensi di molto rigore; e ciò hanno creduto di dimostrare, indicando questo o quel caso, questo o quell'articolo.

Ed io non disconosco che ci sono parecchi casi e parecchi articoli, dove c'è veramente questo senso di rigore; aggiungerò di più: che vi sono alcuni articoli, nei quali il rigore è assolutamente inconsulto e segna un regresso nelle dottrine della giurisprudenza e nella scienza. Ed io debbo augurarmi che nel tema delle circostanze che aggravano i reati e nel tema dei reati commessi in rissa la Camera voglia temperare l'ingiusto rigore e ritornare ai sani principii della scienza e della nostra giurisprudenza. Ma indicare alcuni casi, dove ci sia un più o meno giusto o esagerato rigore, non è fare un ragionamento solido, per venire alla conseguenza che il Codice a questi sensi di rigore sia veramente informato.

Nè egualmente solido può dirsi il ragionamento che intesi l'altro ieri dall'onorevole mio collega Nocito, il quale diceva: guardate come si espiano queste pene; guardate quanta esasperazione! l'isolamento per parecchi anni, l'obbligo costante del lavoro, l'obbligo di un assoluto e perpetuo silenzio.

Ed è vero: ma questo non è rigore, anzi, lo dico francamente, questo per me è crudeltà; crudeltà, la quale non è utile alla società, nè giova a correggere i delinquenti.

Io, che non sono della scuola positivista, io voglio sempre augurarmi che la pena possa correggere il malfattore; io voglio sempre sperare che dal carcere il malfattore possa ritornare alla so-